

Esperienze di accoglienza (Comunità delle Suore di Maria Riparatrice)



Il Cardinale in visita pastorale al campo – foto Anna Z

Siamo a Sesto Fiorentino ormai da 21 anni. Il nostro rapporto con i Rom iniziò abbastanza presto e fu piuttosto quello di dare delle piccole offerte, ma - ovviamente - la fila si allungava ogni volta di più. In seguito ci sembrò più opportuno di trasformare quest'aiuto dando qualche panino o comunque generi alimentari. E così per diversi anni varie famiglie venivano a bussare alla nostra porta. C'erano di quelle che venivano troppo spesso e altre che chiedevano sempre di più e talvolta anche con arroganza; si decise allora di non smettere gli aiuti, ma di farli pervenire direttamente alle famiglie per altra via e così diminuire il più possibile il via vai di tante persone che disturbavano anche i nostri vicini. Occorre dire che abitiamo in un condominio e quindi bisogna rispettare, per quanto si può, la sensibilità e le giuste esigenze di altri diversi da noi. E di questo abbiamo dovuto tener conto anche in altre circostanze, specialmente ancor oggi per il famoso Mirko, di cui diremo più tardi.

Abbiamo avuto poi tre esperienze più dirette e più impegnative, e tutte positive.

La prima fu di accogliere a lavorare presso di noi una di loro, che però già non abitava al campo. Il rapporto con lei dura tuttora ed è della massima fiducia. Una volta la settimana essa offre un'ora di lavoro per la pulizia della cappella e, per necessità di orari, il sabato pranza con noi. Questa signora gode la fiducia e la stima anche di altre famiglie presso cui lavorava e ancora lavora.



Suor Amutha (Suore Sacro Cuore) al campo

La seconda esperienza è stata quella di accogliere per quattro mesi presso di noi, anche se in forma un po' indipendente, una ragazza agli arresti domiciliari. La struttura del nostro complesso per una parte favoriva questa indipendenza necessaria ai vari sopralluoghi di controllo e alla libertà della nostra vita comunitaria, ma allo stesso tempo creava un certo disagio e anche un sovraccarico di lavoro dovendo procurarle i pasti quotidiani. Questa scelta non fu priva di lunga riflessione. Informammo, come di dovere, la superiora provinciale, e lei lasciò a noi l'ultima decisione. La ragazza non ci procurò nessun fastidio, anzi fu sempre rispettosa e riconoscente. E anche nei lavori che poi riuscì ad avere per nostra conoscenza, si distinse per bravura e onestà.

Forse incoraggiato dalla nostra disponibilità all'accoglienza - che, per amore di verità, è un po' la caratteristica della nostra Congregazione - il nostro parroco due anni fa

ci chiese di accogliere una famiglia "povera fra i più poveri" con due bambini. Il loro soggiorno fu di quasi due mesi. Anche questa volta tutto si svolse abbastanza bene, tolto, ovviamente, quanto può comportare un'accoglienza, come del resto succede ogni volta che ci assumiamo degli impegni a qualunque livello.

Infine il famosissimo Mirko (nome di fantasia), che ormai si potrebbe dire "*cittadino onorario*" di Sesto. Chi non lo conosce? E chi riesce ad accoglierlo stabilmente? Nessuno, perché lui stesso non accetta che la strada, ma ... ha fame. E chi può negargli un panino? Ora però chiede anche il caffè ... Quello che tutti dovrebbero negargli è il denaro perché poi lo usa nel vino con le conseguenze che tutti conosciamo. Da noi viene ormai da anni. Talvolta siamo state costrette a chiamare carabinieri e ambulanza. Ultimamente veniva anche tre volte il giorno. Da diversi mesi siamo d'accordo con le suore del Sacro Cuore presso la Caritas che il pomeriggio ci pensano loro, ma non si possono contare le volte che continua a venire. Per "educarlo" lo rimandiamo indietro, ma va via borbottando e con difficoltà. Povero Mirko! È triste pensare che per uno come lui il carcere sembri l'unico posto sicuro: letto, cibo, certezza di non ubriacarsi, pulizia ... certo non ci si augura che commetta dei reati per poter essere "accolto" in una struttura. Ma quali alternative esistono per quelli come lui?